numero 1/2025

costituzionalismo britannico e irlandese

**ISSN** 3035-1839
**DOI:** 10.69099/RCBI-2025-1-03-4AE

Modello Westminster nel mondo

# The canon law e canadian law: la Conferenza dei vescovi cattolici del Canada

**Laura De Gregorio**
Professoressa Associata di Diritto e Religione, Università degli Studi di Firenze

costituzionalismo britannico e irlandese

numero 1/2025

# The canon law e canadian law: la Conferenza dei vescovi cattolici del Canada**

di Laura De Gregorio*

**Abstract (Ita):** Il contributo riflette sulle interconnessioni fra diritto canonico e diritto canadese a partire dall'esperienza della Conferenza dei vescovi cattolici del Canada oggetto di un recente lavoro monografico (Comunione, Collegialità, Sinodalità: l'esperienza della Conferenza episcopale canadese, ES, Napoli 2024).

**Abstract (Eng):** This paper would investigate the relationships between the Canon Law and the Canadian Law starting by the history of the Canadian Conference of Catholic Bishops, the subject of a book recently published (Comunione, Collegialità, Sinodalità: l'esperienza della Conferenza episcopale canadese, ES, Napoli 2024).

**Parole chiave:** Conferenza episcopale; Chiesa cattolica; Canada

**Keywords:** Episcopal Conference; Catholic Church; Canada

**Sommario:** Premessa; 3. CCCB; 4. Laboratorio CCCB

## Premessa

«È di grande importanza, soprattutto in una società pluralista, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa […]. La Chiesa che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana. La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Ma tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli stessi uomini. Esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti in maniera tanto più efficace quanto più coltiveranno una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo. […] Certo, le cose terrene e quelle che, nella condizione umana, superano questo mondo, sono strettamente unite, e la Chiesa stessa si serve di strumenti temporali nella misura in cui la propria missione lo richiede. Tuttavia, essa non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall'autorità civile. Anzi, essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso può far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni. Ma sempre e dovunque, e con vera libertà, è suo diritto predicare la fede e insegnare la propria dottrina sociale, esercitare senza ostacoli la propria missione tra gli uomini e dare il proprio giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E farà questo utilizzando tutti e soli quei mezzi che sono conformi al Vangelo e in armonia col bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni»[1].

---

** Contributo sottoposto a double blind peer review.

* Professoressa Associata di Diritto e Religione, Università degli Studi di Firenze

[1] Paolo VI, *Costituzione pastorale Gaudium et Spes sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, 7 dicembre 1965, n. 76, il cui testo è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

«In specie ai nostri tempi, i vescovi spesso sono difficilmente in grado di svolgere in modo adeguato e con frutto il loro ministero, se non realizzano una cooperazione sempre più stretta e concorde con gli altri vescovi. E poiché le conferenze episcopali – in molte nazioni già costituite – hanno già dato prove notevoli di fecondità apostolica, questo santo Sinodo ritiene che sia sommamente utile che in tutto il mondo i vescovi della stessa nazione o regione si adunino periodicamente tra di loro, affinché da uno scambio di esperienze e di pareri sgorghi una santa armonia di forze, per il bene comune delle Chiese»[2].

Nelle parole della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* e del Decreto *Christus Dominus*, promulgati da Paolo VI quasi in chiusura del Concilio Vaticano II, può cogliersi il senso di questo contributo che, nel riprendere gli spunti offerti dal volume *Comunione, Collegialità, Sinodalità: l'esperienza della Conferenza episcopale canadese*[3], propone un focus sul peculiare *modus operandi* della *Canadian Conference of Catholic Bishops*[4] quale guida del cattolicesimo e interlocutrice delle autorità civili e politiche del grande paese nordamericano.

## 2. **Tra Constitution Acts (1867-1982) e Canon law: la Canadian Conference of Catholic Bishops**

È in occasione dell'incontro annuale di Quebec del 12 ottobre 1943, che vescovi e arcivescovi del Canada decidevano di costituire una nuova entità ecclesiale comprensiva dell'intero episcopato delle province e territori allora facenti parte del paese: Ontario, Quebec, Nova Scotia, New Brunswick, Manitoba, Northwest Territories, British Columbia, Prince Edward Island, Yukon Territory, Alberta e Saskatchewan[5]. Dapprima con il nome di *Canadian Catholic Conference/Conférence Catholique Canadienne* (CCC) e poi con quello di *Canadian Conference of Catholic Bishops* (CCCB)/*Conférence des Évêques Catholiques du Canada* (CÉCC)[6], quell'entità esprimeva una nuova realtà che, negli anni successivi, dapprima il Decreto conciliare *Christus Dominus* sopra richiamato e poi il can. 447 del nuovo Codice di Diritto Canonico del 1983[7] avrebbero definito «organismo di per sé permanente» e descritto come «assemblea dei Vescovi di una nazione o di un territorio determinato i quali esercitano congiuntamente alcune funzioni pastorali per i fedeli di quel territorio, per promuovere maggiormente il bene che la Chiesa offre agli uomini, soprattutto mediante forme e modalità di apostolato opportunamente adeguate alle circostanze di tempo e di luogo, a

[2] Paolo VI, *Decreto Christus Dominus sulla missione pastorale dei vescovi nella Chiesa*, 28 ottobre 1965, n. 37, il cui testo è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).
[3] Cfr. L. De Gregorio, *Comunione, Collegialità, Sinodalità: l'esperienza della Conferenza episcopale canadese*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2024.
[4] D'ora in poi CCCB.
[5] Quelle elencate sono le province facenti parte del Canada nel 1943. Alle quattro che avevano dato vita al *Dominion* del Canada nel 1867 – Ontario, Quebec, Nova Scotia, New Brunswick – si erano infatti aggiunte Manitoba e Northwest Territories (1870), British Columbia (1871), Prince Edward Island (1873), Yukon Territory (1898), Alberta e Saskatchewan (1905). Solo nel 1949 entreranno a far parte della Confederazione canadese Terranova e Labrador e da ultimo, nel 1999, Nunavut Territory. Cfr. L. Codignola, L. Bruti Liberati, *Storia del Canada. Dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 1999; Id., *Storia del Canada. Dal primo contatto tra europei e indiani alle nuove influenze nel panorama politico mondiale*, Firenze, Giunti, 2018.
[6] Il nome *Canadian Catholic Conference/Conférence Catholique Canadienne* (CCC) è stato utilizzato fino all'entrata in vigore dello statuto del 1976 che sceglierà di adottare la dizione *Canadian Conference of Catholic Bishops* (CCCB)/*Conférence des Évêques catholiques du Canada* (CÉCC). Si veda in proposito F.G. Morrisey, *The development of Canon Law in Canada since the Second Vatican Council*, in *Il Diritto Ecclesiastico*, n. 1, 1978, pp. 188-203.
[7] D'ora in poi CIC83.

norma del diritto»[8].

Non semplice fin dall'inizio per la CCCB offrire risposte alle peculiarità geografiche, culturali, linguistiche e rituali del cattolicesimo canadese – composto da cattolici francofoni e anglofoni[9] e, nel corso del tempo, anche di cattolici di rito latino e di rito orientale – che si inseriva all'interno di un contesto connotato sia dall'esistenza di due popoli fondatori (francese e inglese, diversi per lingua, religione e diritto, che solo tardi presero coscienza della necessità di affiancarsi ad un terzo popolo – forse più fondatore degli altri – quello delle *aboriginal peoples* distinte e divise in più gruppi spesso dalle relazioni conflittuali[10]), sia da un'ampia diversità religiosa (caratterizzata dalla presenza di protestanti, ebrei e cattolici e, nel corso del tempo, altresì di fedeli di altre denominazioni[11]).

Anche il particolare legame della Chiesa canadese con Roma, *«decision-making centre for this country»*[12], non doveva sottovalutarsi e neppure poteva trascurarsi la dimensione politico-istituzionale del Canada che *«has rejected the European tradition of church establishment without adopting the American ideal of complete separation»*[13]. La presenza solo mediata della dimensione

[8] La definizione riportata è propriamente quella del can. 447. Nel testo del Decreto conciliare *Christus Dominus* al n. 38.1 si legge infatti che «la conferenza episcopale è in qualche modo una assemblea in cui i sacri pastori di una determinata nazione o territorio esercitano congiuntamente il loro ministero pastorale, per l'incremento del bene che la Chiesa offre agli uomini, specialmente per mezzo di quelle forme di apostolato che sono appropriate alle circostanze presenti». Per un commento sulle differenze fra can. 447 CIC83 e n. 38.1 del Decreto conciliare *Christus Dominus* si rinvia diffusamente a G. Feliciani, *Le conferenze episcopali*, Bologna, Il Mulino, 1974.

[9] Lo storico Roberto Perin nota come, già tra la fine dell''800 e gli inizi del nuovo secolo, si delineassero quattro distinte componenti del cattolicesimo canadese – *Maritime Catholicism, Quebec Catholicism, the Irish Ontario Church* e *the Oblate Missionary Church* – che avranno significativa influenza nella configurazione e nelle caratteristiche che assumeranno in seguito struttura e organizzazione della Conferenza episcopale. Cfr. R. Perin, *Rome in Canada: the Vatican and Canadian Affairs in the Late Victorian Age*, Toronto, Toronto University Press, 1990, p. 7. Il volume è pubblicato anche in lingua francese: R. Perin, *Rome et le Canada. La bureaucratie vaticane et la question nationale 1870-1903*, Montréal, Les Éditions du Boréal, 1993. In un suo contributo del 1978 rilevava Kenneth Westhues che «le vicende del Canada in questo momento della storia sono legate all'equilibrio instabile e conflittuale tra due forze opposte. L'una promette un pluralismo linguistico ed etnico mediante la creazione di un'unica nazione bilingue, l'altra mediante la creazione di due effettive nazioni ognuna con la propria lingua. Questo è il dilemma che deve risolvere tanto la Chiesa quanto lo Stato in Canada». Cfr. K. Westhues, *Nazionalismo e cattolicesimo in Canada*, in *Concilium*, n. 1, 1978, p. 87.

[10] Si veda per una prima analisi L. Codignola, L. Bruti Liberati, *op. cit.*, pp. 15-97; P.A. Linteau, R. Durocher, J.C. Robert, *Histoire du Québec contemporain. De la Confédération à la crise (1867-1929)*, Montréal, Les Éditions du Boréal, 1989, t. I.

[11] Si rinvia per un approfondimento ai dati e alle informazioni contenuti in *The Canadian census. A rich portrait of the country's religious and ethnocultural diversity*, disponibile sul sito www.statcan.gc.ca. Un primo commento può leggersi in L. De Gregorio, *Canada. Multiculturalismo e libertà religiosa*, in A.G. Chizzoniti, A Gianfreda (a cura di), *Religioni e società. Modelli di relazioni tra Stati e confessioni religiose*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 199-213.

[12] R. Perin, *Rome in Canada*, cit., p. 7.

[13] J.S. Moir, *Church and State in Canada 1627-1867*, Toronto, McClelland & Stewart Inc., 1967, p. XIII. Canada, scriveva John Moir nel suo volume del 1967, *«is predominantly the product of two European national cultures – French and British – but also the product of the intermingling of European and North American environments, and in large misure the by-products of the American revolution»*. Cfr. J.S. Moir, *op. cit.*, p. XII.

religiosa nel *Constitution Act* del 1867[14] – che non riconosceva una o più religioni come ufficiali né si occupava di disciplinare lo status dei gruppi religiosi – e l'assenza di una normativa canonica di diritto universale[15] sulle conferenze episcopali configuravano, non a caso, la Conferenza canadese nei primi Statuti quale semplice *«voluntary association without canonical status established by the Canadian Episcopate with the approval of the Holy See»*[16] che *«has for its purpose the advancement of the Church and the co-ordination of Catholic activity in Canada»*[17].

L'introduzione nel *Constitution Act* del 1982 della *Charter of rights and freedom* non cambiava lo *status* giuridico della CCCB. Nel testo del 1982 nessuna modificazione si riscontra sotto il profilo delle relazioni Stato-confessioni religiose. Come nel *Constitution Act* del 1867 non ci sono, infatti, norme che disciplinano la stipula di accordi, intese o concordati tra Stato federale e gruppi religiosi (siano essi teisti o ateisti) o che assegnino *ex novo* alle province una particolare competenza al riguardo. Ciò spiega il contenuto dell'art. 1 dello Statuto

[14] Un'unica norma offre – in tema di religione – informazioni: l'art. 93. Inserito nel paragrafo dedicato all'istruzione e rubricato *Legislation respecting Education*, concretizzava quel compromesso iniziale tra le due componenti fondatrici del Canada (la francese e l'inglese) distinte per lingua, cultura, sistema giuridico, religiosità e, tuttavia, unite da alcune esigenze comuni: quelle dell'istruzione e più dell'istruzione scolastica – spesso affidata, non a caso, alle confessioni religiose – dei propri giovani fedeli-cittadini. Si trattava di esigenze che ovviamente avevano pure altre comunità – in particolare quella ebraica – a cui però quel diritto non venne allora riconosciuto tanto da richiedere un intervento giudiziario successivo. Per un primo studio L. Palatucci, *La disciplina dell'istruzione tra Federazione e Province*, in *Amministrare*, n. 1-2, 2002, pp. 69-81. Si veda in proposito la sentenza Supreme Court of Canada, *Hirsch v. Protestant Board of School Commissioners,* [1926] SCR, 246-271 e l'opera di D. Fraser, *"Honorary Protestants". The Jewish School Question in Montreal, 1867-1997*, Toronto, University of Toronto Press, 2015. L'art. 93 – per il contenuto e per le ragioni che lo avevano originato – diventerà ben presto oggetto di una lunga ed estenuante controversia non in grado di rimettere in discussione l'accordo federale raggiunto, ma certamente molto impegnativa per il numero di protagonisti cui vi prese parte e che venne coinvolto: gruppi politici – partito liberale e partito conservatore sia a livello federale che provinciale – e gerarchia cattolica – sia delle chiese particolari canadesi (Quebec *in primis*) che della Chiesa universale (da Leone XIII ai membri della Curia romana, ai delegati apostolici). Cfr. P. Crunican, *Priests and Politicians: Manitoba schools and the election of 1896*, Toronto, University of Toronto Press, 1974; R. Gagnon, *Histoire de la Commission des écoles catholiques de Montréal*, Montréal, Les Éditions du Boréal, 1996; Leone XIII, *Epistola enciclica Affari Vos*, 8 dicembre 1897, il cui testo è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va); P.A. Linteau, R. Durocher, J.C. Robert, *Histoire du Québec contemporain*, cit., pp. 601-629 e pp. 663-677; R. Perin, *Rome in Canada*, cit. e Id., *Ignace de Montréal. Artisan d'une identité nationale*, Montréal, Les Éditions du Boréal, 2008.

[15] Sulla distinzione tra diritto canonico universale e diritto canonico particolare per un primo approfondimento G. Dalla Torre, *Lezioni di diritto canonico* (a cura di) G. Boni, P. Cavana, Torino, Giappichelli, 2022; G. Feliciani, *Le basi del diritto canonico*, nuova edizione (a cura di) M. Madonna, Bologna, Il Mulino, 2023; L. Sabbarese, *Manuale di diritto canonico*, Molfetta, Neldiritto Editore, 2022.

[16] Art. 1. Statuto 1947 e Statuto 1955.

[17] *Ibidem*. Significativa, fin dalle prime disposizioni statutarie del 1947 e del 1955 in vista di quella raccomandata *«co-ordination of Catholic activity in Canada»*, la presenza egualitaria della componente francofona e di quella anglofona in alcuni degli organismi della Conferenza episcopale. Quanto all'*Administrative Board* sono gli artt. 21 §1, 24 e 25 §2 a statuire rispettivamente che: *«The Board is composed: […] 3° of six bishops elected for three years at the Annual Meeting, of whom three are to be French-speaking and three English-speaking»*; *«The chairman of each of the French and English Episcopal Commissions may be invited to meetings of the Board but only with consultative voice»*; *«Four members of the Board, representing both the English and French groups, constitute a quorum»*. Con riferimento alle *Episcopal Commissions* gli artt. 30 §1 e 32 considerano che: *«The commissions are twofold, i.e. comprised of two sections, one French-speaking and the other English-speaking, with a distinct chairman and secretary for each»*; *«The French and English sections are each composed of three bishops, elected one each year for three years by the assembly, but the bishop who acts as secretary may be re-elected»*. Quest'ultima statuizione non esclude peraltro la possibilità – di cui all'art. 30 – che nelle materie di comune interesse le due sezioni *«meet together at the joint call of two chairmen»*. L'art. 39 relativo al *Secretarial Department*, infine, precisa che: *«The Secretarial Department is operated by two joint secretaries, one French-speaking and the other English-speaking»*.

vigente[18] della CCCB – approvato dalla *Plenary Assembly* il 19 ottobre del 2007 e promulgato il 1° settembre 2008 dopo aver ottenuto la *recognitio* della Santa Sede il 10 dicembre 2007 – che così infatti recita: *«The Canadian Conference of Catholic Bishops (CCCB) is the assembly of the Catholic Bishops of Canada by which they jointly exercise certain pastoral functions for Christ's faithful in Canada. The Conference is established to promote that greater good which the Church offers to all people by forms and means of the apostolate that are appropriately adapted to the circumstances of time and place».* Un articolo, quello citato, da leggersi in combinato disposto sia con l'art. 5 del Regolamento del 2020 per il quale: *«The Conference is a juridical person under canon law. It is incorporated under federal charter with the corporate title "Concacan Inc.»*, sia con l'art. 4 del *Canada Not-for-profit Corporations Act* del 2009 secondo cui: *«The purpose of this Act is to allow the incorporation or continuance of bodies corporate as corporations without share capital, including certain bodies corporate incorporated or continued under various other Acts of Parliament, for the purposes of carrying on legal activities and to impose obligations on certain bodies corporate without share capital incorporated by a special Act of Parliament».*

Ora, volendo – come dichiarato all'inizio di queste note – leggere il peculiare *modus operandi* della CCCB nel suo relazionarsi con le realtà ecclesiali (non solo canadesi, ma dell'intero continente latino-americano e, di più, della Chiesa universale) e con quelle statuali (federali e provinciali) del paese, è all'interno di un ordinamento giuridico cd. separatista – secondo le tradizionali classificazioni dottrinali – che deve comprendersi la sua azione e il suo operato affinché si possa realizzare quell'auspicato «scambio di esperienze e di pareri» da cui sgorghi «una santa armonia di forze, per il bene comune delle Chiese»[19].

## 3. CCCB

Osservando l'agire e l'operare della Conferenza episcopale canadese nei suoi oltre ottant'anni di vita, l'attuazione degli insegnamenti conciliari negli anni '60 e '70 e le scelte compiute tra fine e inizio millennio sono sembrate segnare in modo specifico il suo essere al servizio del "popolo di Dio" del paese e la sua presenza quale realtà (*not-for-profit*) che cammina «sempre e dovunque e con vera libertà»[20] per il bene comune di tutti.

A queste due fasi temporali è parso opportuno dedicare alcuni pensieri nei paragrafi successivi.

### 3.1 Gli anni '60 e '70: non solo Concilio e post-Concilio.

Se il Concilio Vaticano II (1962-1965) è senza dubbio per la giovane CCCB un momento cruciale (di verifica delle positività e delle criticità dell'organizzazione appena costituita; di scelta della via su cui incamminarsi; di discernimento del modo con cui potersi e forse doversi proporre al popolo di Dio in un paese dalle enormi potenzialità e, al contempo, dalle profonde sfide che la storia più e meno recente aveva già messo in luce), costituiscono alt-

[18] Per i testi degli statuti della CCCB (sia in lingua inglese che in lingua francese) volendo si consulti l'Appendice contenuta nel volume L. De Gregorio, *Comunione, Collegialità, Sinodalità: l'esperienza della Conferenza episcopale canadese*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2024.

[19] Entrambe le citazioni riprendono le parole del Decreto *Christus Dominus* indicate all'inizio di questo contributo.

[20] La citazione si riferisce alle parole della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* proposte all'inizio di questo scritto.

rettanti elementi significativi – con cui leggere il ventennio compreso tra l'inizio degli anni '60 e la fine degli anni '70 e attraverso i quali riflettere sulle scelte e le azioni della Conferenza – anche la promulgazione del *Bill of Rights* da parte del parlamento di Ottawa[21], le richieste identitarie del Quebec – interessato da un inesorabile cambiamento noto come *Quiet Revolution* o *Révolution tranquille* che ne muterà definitivamente volto e carattere[22] – e, ancora, le rivendicazioni di quei popoli autoctoni rimasti fino ad allora quasi silenti.
E così, da un lato il processo di sensibilizzazione e introiezione dei diritti protetti dal *Bill of Rights* non solo favorirà la consapevolezza che avrebbe poi condotto alla promulgazione della *Charter of Rights and Freedoms*, ma influenzando la coscienza dei singoli e il loro modo di rapportarsi con le istituzioni (anche religiose) obbligherà queste ultime – e dunque la stessa Conferenza episcopale – a dover tenere conto di un nuovo sentire sociale e di una nuova visione delle cose che non sembrava ammettere un ritorno al passato. La Rivoluzione tranquilla, dal canto suo, porterà con sé una deconfessionalizzazione e la progressiva secolarizzazione *«de l'espace du temps»*[23] della società francocanadese (soprattutto nel settore scolastico, dell'assistenza sociale e in relazione a sindacati e ordini professionali) che poi implicherà ridefinizione del ruolo politico e culturale della Chiesa cattolica. La nuova visibilità della componente indigena avvierà, infine, la CCCB su una strada di impegno e di responsabilità che, proprio a partire da quegli anni non verrà più meno[24].

[21] Il *Canadian Bill of Rights*, approvato il 10 agosto del 1960 come *Act for the Recognition and Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms*, introduceva un profondo cambiamento costituzionale con la previsione espressa di un catalogo di diritti – comprensivo, tra gli altri, di quello alla *freedom of religion* – sebbene non fosse mai stato considerato alla stregua di un vero e proprio parametro di legittimità per le leggi federali e provinciali. Nella storia dell'applicazione del *Bill of Rights* si registrerà infatti una sola controversia in cui la Corte esplicitamente dichiarerà che la contrarietà con esso di alcune norme legislative determini la nullità di queste ultime. Si allude al caso *Drybones v. The Queen* [1970] SCR, 282-307.
[22] La fortunata definizione di Rivoluzione tranquilla (*Quiet Revolution* o *Révolution Tranquille*) si deve al quotidiano di Toronto *The Globe and Mail* che per primo, proprio a partire dagli inizi degli anni '60, lo utilizzò nelle sue cronache quotidiane relative al Quebec. Per un primo approfondimento si rinvia a G. Berthiaume, C. Corbo (sous la direction de), *La Révolution tranquille*, Montréal, Les Éditions du Boréal, 2011.
[23] Y. Lamonde, *L'heure de vérité. La laïcité québécoise à l'épreuve de l'histoire*, Montreal, Del Busso, 2010, p. 178.
[24] Nel *brief* che l'8 novembre 1993 la Conferenza proporrà alla *Royal Commission on Aboriginal Peoples* dal titolo *Let Justice Flow Like a Mighty River* così si esprimerà nel paragrafo dedicato a *Strengthening of the life of Native Communities*: *«Since the 1969 debate over the White Paper on Native Peoples, our Church has been consistently and intensely involved in the Aboriginal struggle for justice and self-determination. In the 1970s a new generation of Native leadership emerged, challenging the Churches to use their power and influence for the sake of justice. Within the Church itself there was a growing awareness that the Church must cast its lot with the poor. In 1971 the Synod of Bishops on Justice in the World placed priority on action for justice and participation in the transformation of the world as a constitutive dimension of the preaching of the Gospel».* E ancora: *«Our commitment to struggles for Aboriginal justice was greatly strengthened during this period by the ecumenical cooperation among Canada's major Churches. In 1975, the Catholic Anglican and United Churches formed Project North as an ecumenical action program in response to the struggles for justice in the North. Other denominations subsequently joined (Mennonites, Presbyterians, Lutherans, Christian Reformed, Society of Friends) as did Roman Catholic missionary congregations (Oblates and Jesuits). Throughout the 1970s and 1980s, Project North assisted the Churches in building support and solidarity with native organizations around a variety of justice issues».*

D'altro canto, sulla strada tracciata da Paolo VI – mediante la Lettera apostolica *motu proprio Apostolica Sollicitudo* che istituisce il Sinodo dei vescovi per la Chiesa universale[25], il messaggio dell'8 dicembre 1965 che comunica l'avvenuta costituzione di alcuni organismi «per contribuire a realizzare concretamente le decisioni e le direttive del Concilio»[26], infine il *Motu proprio Ecclesiae Sanctae* del 6 agosto 1966[27] (che da un lato annuncia la volontà di stabilire nuove norme e di sancire nuovi ordinamenti al fine di rispondere alle necessità che il Concilio aveva evidenziato, dall'altro riconosce proprio alle conferenze episcopali un ruolo attivo e partecipativo nell'attuazione delle disposizioni conciliari in particolare dei decreti *Christus Dominus*, *Presbyterorum Ordinis*, *Perfectae Caritatis* e *Ad Gentes*[28]) – la Conferenza episcopale canadese decide di rivedere il proprio Statuto del 1955[29] e di inserirsi come più matura realtà nei contesti ecclesiale, politico, sociale ed economico di quegli anni che influenzeranno temi e approcci, contenuti e metodologia del suo operare.
La riforma generale della liturgia, specificamente dei testi e dei riti; il dialogo con la Chiesa anglicana (dal 1974), la Chiesa evangelica luterana (dal 1986) e ancora con la Comunità ebraica (dal 1977); le molte riflessioni del Decreto *Ad Gentes* (che consentono all'episcopato del Canada di maturare proprio in quegli anni non solo l'idea di una responsabilità pastorale condivisa fra diocesi del Nord e diocesi del Sud del paese, ma anche la volontà di valorizzare riti e tradizioni indigene che saranno un tassello importante di quei processi di rivendicazione territoriale degli autoctoni, di quella presa di coscienza e riconoscimento da parte dei canadesi fondatori di una specifica *native spirituality* che si rivelerà decisiva nei decenni successivi, tanto sul piano politico e istituzionale quanto su quello ecclesiale); il soffermarsi "in anticipo sui tempi" sul ruolo della donna nella Chiesa (del quale, peraltro, già si era occupato l'episcopato del Quebec alla fine degli anni '30) e sulla tutela dell'ambiente segnalano l'avvio di una nuova fase per la CCCB. Sarà poi il suo atteggiamento su materie quali famiglia-divorzio e contraccezione-aborto (diventate divisive a metà degli

[25] «Un consiglio permanente di Vescovi per la Chiesa universale, soggetto direttamente ed immediatamente alla Nostra potestà». Così viene definito nella *Lettera apostolica motu proprio Apostolica Sollicitudo* del 15 settembre 1965 il Sinodo dei vescovi la cui istituzione è motivata dal pontefice in virtù delle «accresciute necessità dei nostri giorni», «delle mutate condizioni della società», del «gravissimo onere della Chiesa universale», della necessità di «ricorrere sempre più all'aiuto dei vescovi» per il bene di quest'ultima e di «rafforzare – così – con più stretti vincoli la Nostra unione» con quanti «lo Spirito Santo ha costituito per governare la Chiesa di Dio». Un riferimento alla nuova istituzione sarà presente nel n. 5 Decreto *Christus Dominus* approvato il 30 ottobre 1965, poco più di un mese dopo l'*Apostolica Sollicitudo*. Cfr. Paolo VI, *Lettera apostolica Motu Proprio Apostolica Sollicitudo*, 15 settembre 1965, il cui testo è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).
[26] Si tratta di: Commissione per la riforma del Diritto Canonico, Segretariato per l'unione dei cristiani, Consiglio per l'applicazione della costituzione sulla liturgia, Commissione pontificia per le comunicazioni sociali, Segretariato per i non-cristiani, Segretariato per i non-credenti.
[27] Cfr. Paolo VI, *Lettera apostolica Motu Proprio Ecclesiae Sanctae*, 6 agosto 1966, il cui testo è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).
[28] Già si è detto del Decreto *Christus Dominus*. Quanto agli altri documenti si rinvia a Paolo VI, Decreto *Perfectae Caritatis sul rinnovamento della vita religiosa*, 28 ottobre 1965; Id., Decreto *Presbyterorum Ordinis sul ministero e la vita dei presbiteri*, 7 dicembre 1965; Id., Decreto *Ad Gentes sull'attività missionaria della Chiesa*, 7 dicembre 1965. I testi sono editi nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).
[29] Una prima bozza di revisione dello Statuto del 1955 è elaborata già nel 1961. Tale bozza sarà ripresa (e modificata) solo anni dopo quando vedrà la luce il nuovo Statuto approvato durante la *Plenary Assembly* del 26-29 ottobre 1976. Per approfondimenti sullo Statuto del 1976 sia consentito rinviare a L. De Gregorio, *Comunione, Collegialità, Sinodalità*, cit., *passim*.

anni '60 dopo la decisione del parlamento federale di modificare la normativa vigente[30] e la quasi contestuale pubblicazione dell'enciclica *Humanae Vitae* da parte di Paolo VI[31]) ad inaugurare un *modus operandi* destinato a divenire nei decenni successivi il *modus*, la via per "adempiere il suo mandato".

Durante gli intensi dibattiti su quelle tematiche, in altre parole, la Conferenza episcopale prova ad individuare il metodo per stabilire ed instaurare un dialogo con il "mondo moderno", non potendo rimanere immobile e indifferente davanti ai mutamenti. Si interroga su «come avvicinare i fratelli nella interezza della verità» e «fino a quale grado […] uniformarsi alle circostanze storiche e locali in cui si svolge la sua missione»; su come «premunirsi dal pericolo d'un relativismo che intacchi la sua fedeltà dogmatica e morale»; su «come insieme farsi idonea a tutti avvicinare, per tutti salvare, secondo l'esempio dell'Apostolo: *Mi sono fatto tutto a tutti, perché tutti io salvi*"»[32].

In quella fase storica la Conferenza episcopale sceglie in primo luogo di privilegiare la pubblicazione di lettere pastorali indirizzate a tutto il popolo di Dio in terra canadese e la costituzione di commissioni ed uffici *ad hoc* per lo studio e l'approfondimento di speciali problematiche. Decide, d'altra parte, di sperimentarsi anche come gruppo di pressione nei confronti del parlamento attraverso la frequente presentazione di memorie e dossiers su progetti e proposte di legge ritenuti particolarmente sensibili.

Così, il 9 settembre 1966 rende nota una lettera indirizzata a tutti i fedeli cattolici in cui espone le ragioni per le quali i vescovi canadesi non si sarebbero opposti alle modifiche – in discussione in parlamento – relative all'art. 150 del Codice penale che vietava non solo di vendere dispositivi contraccettivi, ma anche di offrire informazioni sulla contraccezione. Presenta, inoltre, una memoria per il *Commons Committee* sempre sull'art. 150, segnalando che ai sensi della legge vigente anche informare i fedeli sul *natural family planning* responsabile e conforme alle proprie convinzioni religiose sarebbe stato molto probabilmente da considerare reato per la legge in vigore. Auspicando modifiche di quest'ultima, richiede ovviamente misure appropriate contro la vendita e l'utilizzo irresponsabile di metodi anticoncezionali.

Il 7 febbraio 1968, un anno dopo l'inizio della discussione della proposta di modificare la legge sull'aborto, la CCCB – a seguito di un ampio dibattito teso non tanto a verificare

[30] Agli inizi del 1966 il parlamento federale avviava il processo di modifica dell'art. 150 del Codice penale che vietava sia di offrire informazioni in tema di contraccezione, sia di vendere o distribuire mezzi e dispositivi anticoncezionali. Si veda B.M. Daly, *Remembering for tomorrow. A History of the Canadian Conference of Catholic Bishops 1943-1993*, Ottawa, Publication Service Canadian Conference of Catholic Bishops, 1995, capitolo quinto.

[31] «Il gravissimo dovere di trasmettere la vita umana»: è con queste parole che inizia la lettera enciclica *Humanae Vitae* che, sia pure non particolarmente lunga, costituisce (e costituirà) un documento cardine del pontificato di Paolo VI e rappresenterà anche successivamente un testo su cui il magistero dei pontefici ritornerà spesso. Cfr. Paolo VI, *Lettera enciclica Humanae Vitae*, 25 luglio 1968, il cui testo è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va). Per alcuni approfondimenti cfr. J. Horgan (ed.), *Humanae vitae and the bishops: the encyclical and the statements of the national hierarchies*, Shannon (Ireland), Irish University Press, 1972; D. Tettamanzi, *Un'Enciclica profetica: la Humanae vitae vent'anni dopo*, Milano, Àncora, 1989; E. Giacchi, S. Lanza (a cura di), *Humanae vitae: attualità e profezia di un'Enciclica*, Milano, Vita & Pensiero, 2011; G. Renzi, *L'ultima enciclica di Paolo VI: una rilettura dell'Humanae vitae*, Bologna, EDB, 2018; A. Fumagalli, *Humanae vitae: una pietra miliare*, Brescia, Queriniana, 2019.

[32] La citazione è tratta da Paolo VI, *Lettera enciclica Ecclesiam Suam. Per quali vie la Chiesa cattolica debba oggi adempiere il suo mandato*, 6 agosto 1964, il cui testo è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

come "consigliare" il parlamento, quanto piuttosto a reagire da un punto di vista pastorale al progetto di legge all'esame – scrive una seconda lettera, poi seguita da altre dichiarazioni e messaggi, nella quale confermerà e ribadirà con fermezza la sua posizione.
L'anno precedente, il 6 aprile 1967, i vescovi canadesi avevano proposto – insieme ai rappresentanti di altri gruppi religiosi – allo *Special Joint Committee of the Senate and House of Commons on Divorce*, incaricato di studiare le modifiche alla legge vigente sul divorzio, una memoria in cui, dopo aver ricordato l'insegnamento della Chiesa sul matrimonio, esprimevano i loro dubbi sulla bontà della scelta di ampliare i motivi di divorzio suggerendo che una modifica della legge vigente si iscrivesse piuttosto in una più ampia politica governativa di consolidamento dei valori familiari e specialmente di educazione dei cittadini canadesi. Nel 1977 viene indirizzata una memoria al ministro della giustizia in risposta al *Family Law Report* criticato per essere più che altro un rapporto sul divorzio che non appunto sulla famiglia. Otto anni più tardi, la Conferenza riprenderà molti degli stessi argomenti nella memoria che presenterà alla *Law Reform Commission of Canada* per criticare il progetto di legge C-47 all'esame in parlamento concernente il divorzio e le misure accessorie. I vescovi sottolineeranno con forza la loro opposizione ai tentativi di privatizzare il matrimonio e il suo scioglimento, ricordando ancora una volta che la modifica della legge in corso deve essere colta *«as an opportunity for goverment to strengthen family life in Canada and to take the time needed to design divorce procedures that will emphasize conciliation, reconciliation and personal renewal»*[33].
Ora, come evidenziano le azioni proposte, si tratterà in quegli anni per la CCCB non solo di aprire una "nuova" via, ma anche di iniziare a percorrere una strada destinata poi a contraddistinguere il suo operare in futuro.

### 3.2 Tra fine e inizio millennio.

Osservando l'agire e l'operare della Conferenza episcopale canadese nei suoi oltre ottant'anni di vita, l'attuazione degli insegnamenti conciliari negli anni '60 e '70 e le scelte compiute tra fine e inizio millennio sono sembrate segnare in modo specifico il suo essere al servizio del "popolo di Dio" Il 17 aprile 1982 entra in vigore il *Constitution Act*, espressione di una nuova fase costituzionale destinata a caratterizzare l'evoluzione democratica, multiculturale e multireligiosa del Canada. Il 25 gennaio 1983 Giovanni Paolo II promulga il nuovo *Codex Iuris Canonici* – "annunciato" da Giovanni XXIII nell'allocuzione del 1959[34] – che particolare attenzione rivolge alle conferenze episcopali. Da un lato infatti

[33] B.M. Daly, *Remembering for tomorrow*, cit., p. 117.
[34] Cfr. Giovanni XXIII, *Allocuzione del Santo Padre con la quale si annuncia il Sinodo Romano, il Concilio Ecumenico e l'aggiornamento del Codice di Diritto Canonico*, il cui testo è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

esso propone per questi «raggruppamenti di chiese particolari»[35] una precisa disciplina, dall'altro assegna loro il compito di completare, in una serie di materie, il dettato codiciale adattandolo alle diverse situazioni e alle necessità pastorali concrete delle chiese particolari. La Conferenza episcopale canadese, oltre a ripensare il proprio Statuto per adeguarlo

[35] Così recita il titolo secondo della seconda sezione (*Le chiese particolari e i loro raggruppamenti*) di cui alla seconda parte (*La Costituzione gerarchica della Chiesa*) del nuovo libro secondo del CIC83 dedicato a *Il popolo di Dio*. Per alcuni riferimenti bibliografici alle conferenze episcopali successivi all'entrata in vigore del Codice: F.G. Morrisey, *Decisions of Episcopal Conferences in Implementing the New Law,* in *Studia Canonica*, n. 1, 1986, pp. 105-121; D. Murray, *The Legislative Authority of the Episcopal Conference,* in *Studia Canonica*, n. 1, 1986, pp. 33-47; J.I. Arrieta, *Conferenze episcopali e vincolo di comunione*, in *Ius Ecclesiae*, n. 1, 1989, pp. 3-22; C. De Diego-Lora, *La potestad de régimen de las conferencias episcopales en el «Codex» de 1983*, in *Ius Ecclesiae*, n. 1, 1989, pp. 23-46; V. Fagiolo, *«Potestas» del vescovo e conferenza episcopale*, in *Ius Ecclesiae*, n. 1, 1989, pp. 47-67; P. Granfield, *The Church Local and Universal: Realization of Communion,* in *The Jurist*, n. 2, 1989, pp. 449-471; J.L Gutiérrez, *La conferenza episcopale come organo sopradiocesano nella struttura ecclesiastica*, in *Ius Ecclesiae*, n. 1, 1989, pp. 69-91; J.E. Linnan, *Subsidiarity, Collegiality, Catholic Diversity and Their Relevance to Apostolic Visitations,* in *The Jurist*, n. 2, 1989, pp. 399-448; P. Leisching, *Le conferenze episcopali*, in *Concilium*, n. 4, 1990, pp. 99-108; J.T. Martín De Agar, *Note sul diritto particolare delle conferenze episcopali*, in *Ius Ecclesiae*, n. 2, 1990, pp. 593-632; R. Peris, *Conferencia episcopal y decisiones vinculantes*, in *Ius Canonicum*, 1990, pp. 579-605; D. Cito, *Le delibere normative delle conferenze episcopali. (Considerazioni in tema di flessibilità della competenza)*, in *Ius Ecclesiae*, n. 2, 1991, pp. 561-573; T. Esselman, *The Study of Episcopal Conferences: an Application of the Principle of Functionality,* in *The Jurist*, n. 2, 1991, pp. 311-325; F. Guillemette, *Les conférences épiscopales sont-elles une institution de la collégialité épiscopale*, in *Studia canonica*, n. 1, 1991, pp. 39-76; L. Navarro, *Manifestazioni giuridiche della comunione tra i vescovi*, in *Ius Ecclesiae*, n. 2, 1991, pp. 573-585; L. Martìnez-Sistach, *La actividad jurìdica de la Conferencia Episcopal*, in *Ius Canonicum*, 1992, pp. 83-96; G. Feliciani, *Le Conferenze episcopali*, in *Quaderni di Diritto Ecclesiale*, n. 4, 1996, pp. 400-420; M. Rivella, *Decisioni e dichiarazioni delle Conferenze episcopali*, in *Quaderni di Diritto Ecclesiale*, n. 4, 1996, pp. 421-432; A. Lorscheider, *Una conferenza episcopale in chiave conciliare. Progetti di evangelizzazione, tensioni politiche ed ecclesiastiche, sfide*, in *Concilium*, n. 3, 2002, pp. 38-45.

alle disposizioni del nuovo CIC83[36], incarica la *Episcopal Commission for Canon Law/Inter-Rite*[37] di elaborare le norme – sia necessarie sia ritenute opportune – *«en complement»*[38] del nuovo Codice. Trentotto decreti, in poco più di dieci anni, vengono approvati dalle assemblee plenarie della CCCB e via via sottoposti alla *recognitio* della Santa Sede. Si sarebbe trattato di un lavoro intenso che avrebbe obbligato la Conferenza ad esercitare quel potere normativo riconosciutole dal nuovo Codice e a sperimentarsi nella sua collegialità così come "ripensata" dal Concilio e tradotta nelle disposizioni del CIC83.

Un momento significativo, insomma, che nell'esperienza della CCCB rimarrà quasi un *unicum* come dimostrano i pochi altri decreti che fino ad oggi essa ha promulgato[39]. Certamente da un lato il numero comunque non elevato di norme codiciali che potevano e dovevano richiedere un intervento delle conferenze, dall'altro – nel caso di specie – l'assenza di accordi con l'autorità civile e di comuni materie da disciplinare, spiegano il limitato numero di decreti. Più in generale, tuttavia, è lo stile che la Conferenza canadese adotta a partire dagli anni del post-Concilio a convincerla della bontà di utilizzare, laddove possibile, altri strumenti per esercitare la sua missione: comunicati, dichiarazioni, memorie, lettere pastorali rappresentano sempre più spesso le modalità per interagire con i propri fedeli, con le autorità ecclesiali, con i fedeli e le autorità di altri gruppi religiosi, con le autorità politiche nazionali e internazionali. Costituiscono, insomma, l'essenza del "suo stile" di conferenza quale "chiesa particolare" che vive gli eventi della Chiesa universale.

---

[36] Confermando la struttura già predisposta nel 1976 e introducendo le modifiche reputate necessarie ed opportune, l'Assemblea plenaria del 22-26 ottobre 1984 approva una bozza di statuto che il 24 maggio 1986 ottiene la *recognitio* della Santa Sede. Sennonché, un emendamento all'art. 5 (approvato rispettivamente il 29 novembre 1989 dall'*Executive* e il 2 marzo 1990 dai membri della Conferenza) obbligherà negli anni immediatamente successivi a sottoporre lo statuto del 1986 ad ulteriore *recognitio* che interverrà il 28 aprile 1990. Nel 1984 per la prima volta la CCCB approverà anche un Regolamento che di particolare interesse si rivela ai fini delle considerazioni di questo contributo quanto alla opportunità di valorizzare in modo fruttuoso le diversità delle componenti francofona e anglofona. Ecco allora l'art. 1.4 sulle lingue ufficiali della Conferenza e gli art. 1.3 e 12.2.2 sul principio di alternanza (francofono-anglofono) di presidente e vice presidente della CCCB; l'art. 3.6.3.1 per il quale: *«Sector meetings may be held during a Plenary Meeting to deal with questions peculiar to either the English or French Sectors of the Conference or to discuss sector aspects of questions on the agenda of the Plenary Meeting»* (è poi l'art. 16 – *Sectors* – ad offrire una definizione di questi ultimi: *«16.1 Nature and Role. 16.1.1: A sector is a grouping of dioceses traditionally categorized as French or English depending on the make-up of their Catholic population, or geographic factors, or a combination of both. 16.1.2: The Conference is made up of two sectors, French and English; this arrangement permits members to deal with pastoral questions requiring different approaches due to languages and other broader cultural factors»*); quanto, infine al *Permanent Council*, si ripropone all'art. 5.1 la presenza delle due componenti francofona e anglofona e si aggiungono – rispettivamente negli artt. 6.4 *(«Each of the four regional episcopal conference (Atlantic, Quebec, Ontario, the West) selects a representative whose appointment to the Permanent Council is ratified by the Conference, usually during a Plenary Meeting»*) e 6.6 *(«If the selection of the four regional representatives leads to a sector imbalance on the Permanent Council, the sector with fewer members selects additional representatives as required. This selection is ratified by the Conference usually during a Plenary Meeting»*) – preziose informazioni relative alle quattro regioni ecclesiastiche canadesi – *Atlantic*, *Quebec*, *Ontario*, *the West.*

[37] La Commissione rimarrà operativa fino al 2008. Svolgerà infatti la sua ultima riunione il 25 giugno di quell'anno.

[38] Così si esprimeva la lettera che la Segreteria di Stato aveva inviato ai presidenti delle conferenze episcopali. Cfr. Segreteria di Stato, *Lettera Sulla pubblicazione delle norme complementari al Codice di diritto canonico, 8 novembre 1983*. La lettera in lingua francese è pubblicata in *Communicationes,* n. 15, 1983, pp. 135-139. I riferimenti indicati nel testo rinviano alla rivista *Ius Ecclesiae*, n. 1, 1989, pp. 349-352.

[39] Per una verifica si rinvia al sito ufficiale della Conferenza episcopale: https://www.cccb.ca/about/decrees-statements-letters-briefs/type/decrees/.

Il 9 settembre 1984, all'aeroporto internazionale di Quebec, Giovanni Paolo II pronuncia il primo discorso[40] sul suolo canadese. Il 20 settembre 1987, sempre Giovanni Paolo II, al termine del suo viaggio negli Stati Uniti, fa nuovamente tappa in Canada per incontrare quelle popolazioni aborigene della diocesi di Mackenzie-Fort Smith che nel viaggio del 1984 non erano state raggiunte a causa delle cattive condizioni atmosferiche e, soprattutto, per «sottolineare la vostra dignità di popoli indigeni», per «proclamare la vostra dignità e sostenere il vostro destino»[41]. Ancora Giovanni Paolo II, dieci anni dopo il 12 dicembre 1997, concluderà l'Assemblea Speciale del Sinodo dei vescovi per l'America da lui convocata allo scopo di «incrementare la cooperazione» tra le diverse chiese particolari dell'intero continente americano e per affrontare insieme – all'interno del compito della nuova evangelizzazione e come espressione di comunione episcopale – «i problemi relativi alla giustizia ed alla solidarietà tra tutte le nazioni dell'America»[42]. L'anno precedente, il 21 maggio 1998, il pontefice aveva consegnato alla Chiesa universale e alle chiese particolari la lettera apostolica in forma di *motu proprio Apostolos Suos* sulla natura teologica e giuridica delle conferenze dei vescovi[43].

La CCCB, attenta e sensibile a recepire gli insegnamenti e le indicazioni della Santa Sede e a fare tesoro dell'esperienza sinodale, procede a modificare il proprio statuto (una prima bozza era già pronta nel 2001[44]) e prova a ripensare il suo modo di essere "guida" del popolo di Dio di un paese che per un verso – nel 1999 – vede l'ingresso nella Confederazione del Canada di una ulteriore entità (il lontano territorio del Nunavut ultimo tassello per riunire l'intero Nord America sotto un'unica realtà politica) e, per altro verso, rivive con una certa apprensione il risorgere di vecchie e nuove inquietudini identitarie in quel Quebec – un tempo cuore del cattolicesimo canadese – che affronta non senza tensioni nel

[40] Cfr. Giovanni Paolo II, *Cerimonia di benvenuto. Discorso*, Quebec, 9 settembre 1984, il cui testo è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

[41] Giovanni Paolo II, *Discorso alle popolazioni del Canada*, Fort Simpson (Canada), 20 settembre 1987, il cui testo è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

[42] Entrambe le citazioni rinviano a Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica post-sinodale Ecclesia in America sull'incontro con Gesù Cristo vivo via per la conversione, la comunione e la solidarietà in America*, 22 gennaio 1999, il cui testo è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

[43] Cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica in forma di motu proprio Apostolos Suos*, cit. Per alcuni riferimenti bibliografici: J.I. Arrieta, *Le conferenze episcopali nel motu proprio Apostolos Suos*, in *Ius Ecclesiae*, n. 1, 1999, pp. 169-191; Id., *La revisione degli statuti delle conferenze episcopali*, in *Ius Ecclesiae*, n. 2, 1999, pp. 578-582; A. Bettetini, *Collegialità, unanimità e «potestas». Contributo per uno studio sulle Conferenze episcopali alla luce del m.p. «Apostolos Suos»*, in *Ius Ecclesiae*, n. 2, 1999, pp. 493-509; J. Beyer, *Apostolos suos, motu proprio di Giovanni Paolo II sull'attività collegiale dei vescovi di rito latino*, in *Quaderni di Diritto Ecclesiale*, n. 4, 1999, pp. 394-400; J. Fornés, *Autoridad y competencias de la Conferencia Episcopal. Un Comentario al m.p. "Apostolos Suos" de 21 De mayo de 1999*, in *Ius Canonicum*, 1999, pp. 733-759; J. Otaduy, *Sobre la potestad legislativa de las Conferencias Episcopales*, in *Ius Canonicum*, 1999, pp. 185-195; D. Flores, *Le conferenze episcopali alla luce della lettera apostolica data motu proprio "Apostolos suos" e del direttorio "Apostolorum successores"*, Pontificia Università Lateranense, Roma, 2010.

[44] Il testo, poi approvato in Assemblea e sottoposto alla *recognitio* della Santa Sede, vedrà la luce nel 2008. Nel 2020 sarà promulgato il nuovo Regolamento che, come il precedente dedica un'intera sezione (comprensiva di quattro articoli, 20-23) alle *Regional Episcopal Assemblies* (l'art. 20, riprendendo lo spirito del precedente Regolamento, ricorda che *«the main goals of these groupings are to facilitate discussion of regional issues, provide a regional forum for discussion of Conference matters, develop common pastoral projects, and foster exchange of information among the Bishops of the region as well as between the region and the Conference».*

1995 il secondo referendum sulla sua partecipazione alla Confederazione[45] e che, allontanandosi da una *«laïcité ouverte»*[46] a lungo propugnata, rivendicherà agli inizi del millennio una più intensa *«laïcité de l'État»*[47].

Ecco allora da un lato le interlocuzioni con le autorità politiche (internazionali, federali, provinciali) e le organizzazioni sociali ed economiche; le relazioni con le autorità religiose della Chiesa universale e delle chiese particolari e con le altre confessioni e gruppi religiosi. Dall'altro la pubblicazione di decreti, lettere, dichiarazioni, memorie, messaggi[48]: dalla bioetica all'ecologia, dall'educazione scolastica ed universitaria cattoliche al matrimonio, alla famiglia e alla protezione dei minori, dall'economia alla diversità culturale, alla tutela delle minoranze e, ancora, liturgia, ecumenismo e dialogo interreligioso, libertà religiosa[49], nuova evangelizzazione e inculturazione del Vangelo, *indigenous peoples*, ministero responsabile. A partire dagli anni '90, poi, la Conferenza canadese, talvolta da sola talaltra quale membro del *Catholic Group for Health, Justice and Life*[50], figurerà altresì come *amicus curiae* della *Supreme Court* proponendo *briefs* su temi, per così dire, sensibili: la sacralità della vita (di quella che nasce e di quella che volge al termine), il matrimonio (inteso solo come unione

[45] Il primo referendum si era svolto il 20 maggio 1980; il secondo il 30 ottobre 1995. Per una primissima indicazione: P. Dumberry, *The Secession Question in Quebec*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, n. 2, 2015, pp. 357-380; N. Olivetti Rason, *Canada, 1982-1992: come non si modifica la Costituzione*, in *Quaderni Costituzionali*, n. 2, 1993, pp. 325-344.

[46] È il cd. *Report Bouchard-Taylor* (2008) a parlare di *Laïcité Ouverte* o *Open Secularism*: Cfr. G. Bouchard, C. Taylor, *Report Building the Future. A Time for Reconciliation*, Gouvernement du Québec, 2008, p. 20.

[47] Il testo riportato è il primo capoverso del preambolo del *Bill 21 An Act respecting the Laicity of the State*, 16 giugno 2019.

[48] Emblematici i tanti messaggi e gli opuscoli che in occasione delle elezioni federali la Conferenza rende pubblici allo scopo di aiutare gli elettori e i candidati cattolici a votare in modo coerente ai valori professati. *«Voting: a right and responsibility»*; *«Voting: A duty, a gift, an opportunity»*: così titolano le ultime due guide alle elezioni federali rispettivamente del 2019 e del 2021 che rivolgendosi, appunto, agli elettori e ai candidati ricordano l'importanza del loro ruolo e la loro responsabilità come cittadini nel farsi garanti dei principi della propria fede. Il testo dei documenti citati è disponibile sul sito ufficiale della Conferenza episcopale canadese https://www.cccb.ca. Per il tema affrontato è interessante la lettura di Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 24 novembre 2002, il cui testo è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

[49] In questa sede merita ricordare le due lettere pastorali sulla libertà religiosa che il Consiglio permanente della CCCB pubblicava nel 2012 e nel 2023 per fare sentire la sua voce sulle distorsioni di quel diritto nel paese. La lettera del 2012 un "accorato appello" – *On Freedom of Conscience and Religion* – viene indirizzata a tutte le persone di buona volontà al fine di sensibilizzare sull'importanza della libertà religiosa in vista del bene comune; rivendicare il diritto dei singoli e dei gruppi di manifestare pubblicamente la propria dimensione spirituale nello spazio pubblico; incoraggiare quanti nello svolgimento della propria attività professionale e lavorativa incontrano seri ostacoli per l'esercizio del diritto di libertà religiosa e di coscienza e coloro che subiscono indebite pressioni per rinnegare la propria fede e la propria appartenenza confessionale. La lettera del 2023 – *Living as Catholics in the Public Square. Freedom of Religion and Conscience in Canada* – costituirà un vero e proprio "atto di accusa" e di denuncia che, rivolgendosi a vescovi, presbiteri, diaconi, membri delle comunità religiose e fedeli laici, propone un cammino da compiere a partire da alcuni punti fermi: il fondamento del diritto in oggetto; il legame intrinseco tra esso e la sua pubblica manifestazione; l'erroneità del postulato moderno secondo cui, nel bilanciamento tra libertà di coscienza e di religione e libertà di pensiero, quest'ultima debba essere sempre interpretata in senso ampio e prevalere sulla prima; il mancato rispetto dell'obbligazione di cui all'art. 2 della *Charter* del 1982 di difendere le libertà fondamentali per il bene comune di tutti e di favorire la crescita e la realizzazione piena di ogni individuo e dell'intera collettività. Il testo delle lettere pastorali è disponibile sul sito della CCCB, https://www.cccb.ca.

[50] Il *Catholic Group for Health, Justice and Life/Regroupement catholique pour la santé, la justice et la vie* (CGHJL/RCSJV) si compone di quattro importanti organismi della Chiesa cattolica: la *Canadian Conference of Catholic Bishops*, la *Catholic Women's League of Canada*, l'*Association catholique canadienne de la santé* e l'*Association canadienne des Chevaliers de Colomb*.

di un uomo e di una donna e non anche quale legame fra due persone dello stesso sesso), gli abusi sui minori (commessi soprattutto da ministri di culto e da religiosi), l'educazione cristiana (in particolare a livello universitario[51]).

Anche solo una lettura superficiale dei contenuti del sito ufficiale della CCCB non può non stupire. Ne emerge infatti la vivacità di un episcopato che bene esprime la *diversità nell'unità*[52]: nell'ambito dell'unica Chiesa universale, cioè, è particolarmente attento alla realtà particolare manifestando nella peculiarità di approcci, nella specificità di strumenti utilizzati e nella caparbietà delle relazioni (soprattutto con entità non ecclesiali) la sua capacità di essere *mater et magistra* del popolo di Dio canadese e «manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo», quella «Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo però con un volto locale»[53].

In questa prospettiva, e ai fini delle riflessioni qui proposte, appare utile soffermarsi su due ambiti che hanno assunto un particolare significato per la vicenda (non solo recente) della CCCB: quello degli abusi del clero su minori e persone vulnerabili e quello delle popolazioni aborigene.

**3.2.2 Abusi su minori e persone vulnerabili.**

Il primo ambito ha permesso di constatare l'accurato lavoro svolto dalla CCCB che, «in anticipo sui tempi»[54], ancora agli inizi degli anni '90 aveva avviato una indagine dotandosi di strumenti mirati per fare luce su una pagina dolorosissima della Chiesa cattolica (anche canadese). La modernità dell'approccio scelto dai vescovi – soprattutto per quanto concerne l'attenzione alle vittime, al reo e alla comunità ecclesiale in cui si sono consumati gli abusi – ha condotto a riflettere sul divario temporale intercorso tra le scelte e i documenti pubblicati dalla CCCB e quelli della "Chiesa di Roma" (che solo a partire dagli anni duemila inizierà un lento cammino poi acceleratosi con Benedetto XVI prima e con Francesco poi) soprattutto se si considera che il testo della Conferenza episcopale canadese del 1992 – *From Pain to Hope*[55] – nasceva per integrare quelle direttive che cinque anni prima, sempre la Conferenza, aveva elaborato e che apparivano solo dopo pochi anni non più adeguate. Proponendo raccomandazioni indirizzate ai cattolici del Canada, ai vescovi cattolici del Canada, ai responsabili della formazione dei presbiteri, ai responsabili diocesani del clero, alla stessa Conferenza dei vescovi, il lavoro del 1992 intendeva iniziare un perc-

[51] Ad oggi si segnalano i seguenti interventi della CCCB quale *amicus curiae*: Rodriguez *v.* British Columbia (AG) 1993; Winnipeg Child and Family Services (Northwest Area) *v.* G (DF) 1997; Bazley *v.* Curry 1999; Jacobi *v.* Griffiths 1999; Dobson (Litigation Guardian Of) *v.* Dobson 1999; R *v.* Latimer 2001; Trinity Western University *v.* British Columbia College of Teachers 2001; John Doe *v.* Bennett 2004; *Reference* Re Same-Sex Marriage 2004; *Reference* Re Assisted Human Reproduction Act 2010; Law Society of British Columbia *v.* Trinity Western University 2018; Trinity Western University *v.* Law Society of Upper Canada 2018. Cfr. L. De Gregorio, *La Conferenza episcopale canadese come "amicus curiae" della Corte Suprema*, in E. Ceccherini, L. De Gregorio (a cura di), *Pluralismo religioso, forma di Stato e autonomia privata,* Tricase, Libellula Edizioni, 2018, pp. 219-255.

[52] È questa una parte del titolo del volume G. Routhier, M. Wijlens (a cura di), *Diversità e unità. Ripensare il munus docendi delle conferenze episcopali in una chiesa mondiale*, Bologna, EDB, 2023.

[53] Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, 24 novembre 2013, n. 27, il cui testo è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

[54] Così è rubricata la seconda parte del titolo del § 4.4. del volume L. De Gregorio, *Comunione, Collegialità, Sinodalità*, cit.

[55] Il testo è disponibile sul sito della CCCB, https://www.cccb.ca.

orso al contempo pensato come Cammino di *verità*, Cammino di *umiltà*, Cammino di *conversione*, Cammino di *perdono*.

Proprio in questa dimensione, in occasione del decimo anniversario del documento *From Pain to Hope*, l'Assemblea plenaria della CCCB chiedeva che si procedesse con una revisione e un aggiornamento del documento sulla base delle esperienze maturate dalle diocesi dopo la sua pubblicazione e delle indicazioni proposte nel frattempo dalla Chiesa universale al riguardo. Un gruppo di lavoro[56] veniva quindi costituito con il compito, oltre che di riformulare se necessario le indicazioni del 1992, anche di procedere: ad uno studio in merito alla individuazione e alla definizione dei mezzi giuridici adeguati per garantire sempre più la trasparenza; ad una riflessione circa la costituzione di ambienti sicuri per lo svolgimento delle attività pastorali con i minori; alla precisazione – diventata decisiva – della nozione e dei concetti di imputabilità e responsabilità. Più in generale, venivano raccomandati tutti quei cambiamenti alle politiche ecclesiali fino a quel momento poste in essere, allo scopo di assicurare una sempre più proficua azione della Conferenza episcopale in tema di abusi.

A distanza di alcuni anni, facendo tesoro delle molte riflessioni dei pontefici e delle esperienze passate, il 27 settembre 2018 l'Assemblea plenaria della CCCB approvava all'unanimità un nuovo documento *Protecting Minors from Sexual Abuse. A Call to the Catholic Faithful in Canada for Healing, Reconciliation and Transformation*[57]. Voleva essere, quest'ultimo, uno strumento a disposizione non solo dei vescovi e dei superiori maggiori del Canada, ma anche di tutti i fedeli cattolici e di tutti gli uomini e le donne *of good will*, perché «*sexual abuse is a profound contradiction of everything that Jesus Christ represents*»[58]. Di più – come attestano le parti seconda e terza focalizzate sugli aspetti pratici – esso intendeva offrire a tutti gli operatori nozioni e informazioni preziose per procedere alla elaborazione, applicazione e aggiornamento dei protocolli diocesani, affinché questi ultimi si rivelassero il più possibile adeguati e coerenti con le normative vigenti.

### 3.2.3 Aboriginal peoples e CCCB: un lungo cammino di verità e riconciliazione.

Come sopra indicato, l'investigazione sulla Conferenza dei vescovi cattolici del Canada ha ritenuto pure opportuno approfondire un altro tema di grande attualità: quello del lungo cammino di verità e riconciliazione intrapreso nei confronti delle popolazioni aborigene.

Non erano nuovi interesse e attenzione della CCCB in proposito. Sulla via già individuata nei decenni precedenti e con la consapevolezza maturata dalle esperienze compiute, la CCCB, a partire dagli anni '90, decideva di assumersi un impegno senza riserve e di grande responsabilità. E, infatti, alle suggestioni che la *Royal Commission on Aboriginal Peoples* –

[56] Il gruppo era costituito da otto membri, scelti tra laici e religiosi, e presieduto da due presidenti: l'arcivescovo di Winnipeg, V. James Weisgerber e J. Tremblay, vescovo di Amos. Nel 2005, al termine dei lavori, viene pubblicato il *Report of the Special Taskforce for the Review of From Pain to Hope*.

[57] Il testo è disponibile sul sito della CCCB, https://www.cccb.ca.

[58] Cfr. Cccb, *Protecting Minors from Sexual Abuse. A Call to the Catholic Faithful in Canada for Healing, Reconciliation and Transformation*, 27 settembre 2018, p. 75.

istituita il 26 agosto 1991 – aveva indicato nel suo voluminoso rapporto del 1996[59], la Conferenza episcopale canadese rispondeva: istituendo, nel 1997, il *Catholic Aboriginal Council for Reconciliation* (al fine di consolidare i rapporti tra Chiesa cattolica e popoli indigeni – *First Nations, Inuit, Métis Nation* – favorire la riconciliazione, la solidarietà e la comunione e migliorare la conoscenza della spiritualità cristiana e di quella autoctona) e l'*Indigenous Reconciliation Fund*[60]; pubblicando, nel 1999, una lettera pastorale dal titolo *Rediscovering, Recognizing and Celebrating the Spiritual Heritage of Canada's Aboriginal Peoples*; stipulando, sempre nel 1999, un memorandum di intesa con l'*Assembly of First Nation* al fine di accrescere la conoscenza reciproca e il dialogo e impegnarsi a sostenere le rivendicazioni autoctone quanto ai diritti sulla terra[61]. Pochi anni dopo, nel 2002, la CCCB sceglieva in Assemblea plenaria di prorogare per tre anni l'*Indigenous Reconciliation Fund* (con possibilità di ulteriori futuri rinnovi). A sua volta il *Catholic Aboriginal Council for Reconciliation* approvava alcune interessanti iniziative che avrebbero poi nel corso degli anni rappresentato un punto di riferimento della sua azione: *Returning to Spirit* (programma di guarigione – elaborato nella diocesi di Mackenzie-Fort Smith e nel tempo esteso anche ad altre diocesi – che intendeva permettere agli individui e ai gruppi di riflettere e immaginare la costruzione di un avvenire fondato sul perdono, la fiducia, la collaborazione e la stima con i popoli aborigeni) e *National Day of Prayer in Solidarity with Indigenous People* (proposto per il 12 dicembre festa di Nostra Signora di Guadalupe[62]).

Anche all'indomani dell'accordo di principio siglato il 20 novembre 2005 fra governo canadese e alcune associazioni in rappresentanza delle vittime del sistema delle *residential schools* – cui seguiva l'8 maggio 2006 la firma dell'*Indian Residential Schools Settlement Agreement* (che intendeva sia regolare tutte le controversie relative appunto alle *residential schools* e risarcire finanziariamente le vittime, sia istituire la *Truth and Reconciliation Commission* e un fondo di dotazione economica per l'attuazione di programmi di guarigione) – e dell'adozione nel 2007 da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della *Declaration on the rights of Indigenous Peoples*, la CCCB rispondeva: modificando il nome del *Catholic Aboriginal Council for Reconciliation* in *Canadian Catholic Aboriginal Council*[63]; pubblicando una dichiarazione per sottolineare l'importanza della istituzione della *Truth and Reconciliation Commission*; impegnandosi a fare meglio conoscere la presenza, l'impegno e il ministero dei cattolici presso i popoli autoctoni di tutte le diocesi canadesi nel Nord come nel Sud del paese.

[59] Cinque i volumi pubblicati dalla *Royal Commission* dal titolo rispettivamente: *Looking Forward, Looking Back*; *Restructuring the Relationship*; *Gathering Strength*; *Perspectives and Realities*; *Renewal: A Twenty-Year Commitment*. I documenti sono disponibili in https://library-archives.canada.ca/eng.

[60] Si rinvia a: https://irfund.ca/en/welcome/. Il fondo assumerà una forma giuridicamente più strutturata nel 2022. Così si legge infatti sul sito della CCCB: «*The Indigenous Reconciliation Fund (IRF) is an arms-length, federally incorporated not-for-profit registered charity with its own not-for-profit registered charity with its own independent Board of Directors and members comprised of Indigenous and non-Indigenous leaders. The charity was registered in March 2022 and its first Board meeting was held in June 2022. In the IRF's first year of operation, the Board approved 18 projects. As of today, the IRF has approved 89 projects across Canada*».

[61] Si veda in proposito il messaggio della CCCB del 24 settembre 2000 dal titolo *Aboriginal Land Rights: a Jubilee Challenge Facing Canada*. Il testo è disponibile sul sito della CCCB, https://www.cccb.ca.

[62] Era stato Pio XII nel 1946 a proclamare Nostra Signora di Guadalupe patrona dell'America.

[63] D'ora in poi nel prosieguo CCAC.

Nel 2016 – quasi un anno dopo il deposito da parte della *Truth and Reconciliation Commission* del suo rapporto e degli appelli all'azione – la Conferenza episcopale canadese (insieme al CCAC, alla *Canadian Religious Conference* e alla *Canadian Catholic Organization for Development and Peace*) pubblicava due significativi documenti: *A Catholic Response to Call to Action 48 of the Truth and Reconciliation Commission (On Adopting and Implementing the United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples)* e *"The Doctrine of Discovery" and Terra Nullius: A Catholic Response*[64]. L'intenso lavoro svolto a partire da questi testi non solo non rimaneva lettera morta, ma trovava nel biennio 2021-2023 una conferma e un incoraggiamento per continuare sulla strada intrapresa. Sono in particolare (settembre 2021) la formulazione delle scuse «*to the Indigenous peoples of this land*» per la dolorosa vicenda delle *Indian residential Schools*, per gli abusi ivi perpetrati, per i traumi e le gravi conseguenze che questi ancora oggi causano ai sopravvissuti e ai loro discendenti; l'incontro a Roma (marzo-aprile 2022) con Francesco di una delegazione di popoli indigeni canadesi; il "pellegrinaggio penitenziale" del pontefice argentino in Canada (luglio 2022) a segnare un punto di non ritorno nella lunga storia delle relazioni tra la Chiesa cattolica e le *aboriginal peoples* «perché le sofferenze del passato lascino il posto a un futuro di giustizia, guarigione e riconciliazione»[65].
Proseguendo, infatti, sul cammino «*of truth, justice, healing, reconciliation and hope*»[66], la CCCB innanzitutto pubblicherà nei primi mesi dell'anno successivo quattro lettere pastorali indirizzate rispettivamente a *First Nations*, *Inuit in Canada*, *Métis* e *People of God* in Canada in cui, oltre a rinnovare le scuse espresse nel 2021 e a confermare gli impegni già assunti, formulerà nuovi propositi «*to walk together*». Ancora, e sempre nel 2023, divulgherà delle *Guidelines for developing diocesan policies on Indigenous-related records in Canadian Catholic diocesan Archives*[67] con lo scopo di aiutare specialmente vescovi, cancellieri, archivisti nella elaborazione di apposite politiche diocesane per la gestione e l'utilizzo degli archivi concernenti dossiers e rapporti relativi alle popolazioni indigene.

## 4. Laboratorio CCCB

«Non credo neppure che si debba attendere dal magistero papale una parola definitiva o completa su tutte le questioni che riguardano la Chiesa e il mondo. Non è opportuno che

[64] Entrambi i documenti sono disponibili sul sito della CCCB, https://www.cccb.ca.
[65] Cfr. Francesco, *Incontro con le popolazioni indigene First Nations, Métis e Inuit*, Maskwacis, 25 luglio 2022, il cui testo è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).
[66] Così esordiscono le quattro lettere pastorali che la CCCB invierà l'8 febbraio del 2023 a *First Nations*, *Inuit in Canada*, *Métis* e *People of God in Canada* – nell'ambito del progetto della Conferenza *That We May Walk Together*. I testi sono disponibili sul sito della CCCB, https://www.cccb.ca.
[67] Cfr. Cccb, Permanent Council, *Guidelines for developing diocesan policies on Indigenous-related records in Canadian Catholic diocesan Archives, June, 2023,* Il testo è disponibile sul sito della CCCB, https://www.cccb.ca. Una *Introduction* che enuncia ragioni, obiettivi e destinatari del documento precede le tre sezioni di cui il testo si compone relative a *Church Teaching and Canon Law. Considerations Regarding Archives*; *Civil Privacy Law Considerations*; *Finding Indigenous-Related Records in Canadian Catholic Diocesan Archives* (Interessante al primo paragrafo della terza sezione l'elenco dei tipi di oggetti e documenti che possono costituire i *records* sul presupposto che «indigenous-related records can encompass a wide variety of record types, as it is their content that determines which records are of value to an Indigenous community»: in particolare sono individuati *«sacramental and death/burial records, School and student records, Correspondence with Indigenous communities or chiefs and council, Correspondence with federal or provincial governments, Correspondence with parishes, Photographs, Artifacts, Records of service organizations, Cemeteries, Archival backlogs».*

il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare "decentralizzazione"»[68].

Nel 2013 così si esprimeva papa Francesco nel "manifesto" del suo pontificato da poco concluso.

Le considerazioni condotte in queste note, nel dare conto della peculiare vicenda della Conferenza dei vescovi cattolici del Canada, sembrano avvalorare quelle parole e allo stesso tempo confermare la bontà dell'intuizione dei padri del Concilio Vaticano II di ritenere «sommamente utile che in tutto il mondo i vescovi della stessa nazione o regione si adunino periodicamente tra di loro, affinché da uno scambio di esperienze e di pareri sgorghi una santa armonia di forze, per il bene comune delle Chiese»[69].

Continuando il percorso sinodale avviato negli anni precedenti, a metà di un importante anno giubilare e nei primi mesi del ministero di papa Leone XIV, la CCCB non può che guardare al futuro: facendo tesoro dell'esperienza maturata e intercettando – magari ancora una volta in anticipo sui tempi – le necessità e i doni che il popolo di Dio affidato alla sua cura saprà esprimere.

[68] Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, cit., n. 16.
[69] Paolo VI, *Decreto Christus Dominus*, cit., n. 37.